

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, Signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Il Vangelo di oggi, carissimi, **la parabola delle dieci vergini**, ci aiuta a comprendere più profondamente la realtà nella quale stiamo vivendo, attraverso questa drammatica esperienza del *Covid-19*: ossia, **l'imprevedibilità del futuro**. Noi viviamo – e, per un certo verso, è un bene – come se nulla di male e di strano, dovesse capitarci; questo però, per un altro verso, è un male, perché non ci fa pensare che comunque la vita ha un termine, che può essere anche drammatico e doloroso.

Le dieci vergini, quindi, rappresentano le due possibilità di stare nel mondo:

- da una parte, chi progressivamente si lascia assorbire da questo mondo, si aliena in esso attraverso le cose che fa e si dimentica della contingenza della realtà, come le cinque vergini che si sono addormentate,
- e, dall'altra, chi, invece, riesce a coniugare i due poli: la contingenza e la serenità, la fiducia nel domani insieme alla consapevolezza che esso potrebbe esserci tolto in qualsiasi momento.

La sapienza di cui parlava la prima lettura credo proprio sia questa: **il sapiente, il saggio, è colui che ha un rapporto autentico, che sa vedere tutte le cose e sintetizzarle in una sola azione.**

L'ideale, quindi, del *Regno dei cieli* dovrebbe essere questo: “io so che questa potrebbe anche essere l'ultima giornata, ma la vivo nella fiducia, nella serenità, nell'amore di Dio”.

Ogni giornata che noi viviamo è un dono di Dio:

- per poter crescere nell'amore, nella giustizia, nella verità;
- per migliorare noi stessi, non per disperderci nelle cose vane del mondo;
- per unirci a Dio e non lasciarsi assorbire dal creato;
- per cercare Dio e non i beni di questo mondo.

Ecco, la vera sapienza è saper coniugare in ogni giornata le due dimensioni che la caratterizzano: da un lato, la necessità di operare nel mondo e, dall'altro, l'intelligenza e la forza di vivere in prospettiva del Regno. Chiediamo, allora, al Signore questa sapienza.

Ogni giorno è una benedizione, una grazia, un dono; un dono che però finisce presto, alla sera è già passato; se non abbiamo combinato niente di buono, **abbiamo sciupato la nostra vita.**

Non sappiamo quanti doni il Signore ci farà, non sappiamo quanti ne avremo, ma chi vive la quotidianità orientato a Dio, cercando prima di tutto Lui, è sempre pronto per l'incontro.

Chiediamo al Signore questa grazia, domandiamo la lucidità e la forza di poter vivere con sapienza in questo mondo e in relazione al mondo di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo e Buona Domenica a tutti!